

Il lavoro: una sfida

Dania Poretti, Ustat

foto Ti-press / Carlo Reguzzi



Le buone notizie riguardo la crescita economica in Svizzera, accelerata nel terzo trimestre di quest'anno, non sono accompagnate da dati altrettanto positivi inerenti il mercato del lavoro, per il quale non si intravede a breve un miglioramento. Riorganizzazioni e ristrutturazioni dell'apparato produttivo hanno inevitabilmente portato più a cancellazioni di posti di lavoro che non a nuove assunzioni. Le previsioni sembrano indicare una tendenza verso l'espansione dell'economia svizzera, ma, sottolineano gli esperti, difficilmente questo ritmo potrà essere sostenuto senza un incremento dell'occupazione. In questo contesto gli incentivi alla formazione e alla riqualificazione giocano un ruolo centrale, unitamente ad un'accresciuta competitività e capacità d'attrazione della nostra regione.

Ma la tematica "lavoro" non è soltanto al centro di preoccupazioni di natura congiunturale, quindi di breve-medio termine, bensì pure di un dibattito politico ad ampio respiro e a carattere prettamente socioeconomico. All'origine di queste discussioni vi è la sfida posta dall'invecchiamento sempre più accentuato della popolazione, dovuto all'aumento della speranza di vita e ad un tasso di natalità insufficiente per garantire il ricambio generazionale. Questa tendenza, non nuova ma in accelerazione, a causa oltretutto dell'arrivo all'età del pensionamento dei nati nel periodo del baby boom, porta ad uno sconvolgimento del rapporto tra attivi e non attivi, ad una situazione quindi di squilibrio, con relativo rischio di un indebolimento della coesione sociale. Studiosi e politici si stanno da tempo chinando sul problema, alla ricerca di possibili soluzioni per il raggiungimento di un utilizzo ottimale dell'offerta di lavoro. Il tema è delicato e richiede un approccio globale, coerente e consapevole

degli impatti che eventuali provvedimenti settoriali potrebbero esercitare su diversi altri ambiti, quali la protezione sociale, la solidarietà intergenerazionale nonché la qualità di vita.

Il fenomeno è pure di attualità a livello europeo, dove l'incremento della partecipazione al mercato del lavoro è una delle principali misure preconizzate. Si tratta però di interventi che in Svizzera, visti gli attuali alti tassi di attività, potrebbero rivelarsi più difficili da adottare. Un'occhiata veloce al contesto internazionale indica infatti come il tasso di attività¹ nel nostro Paese nel 2004, in base ai dati dell'indagine Rifos², sia il più elevato dopo l'Islanda. Con l'81,0% ci situamo nettamente al di sopra della media europea, che si attesta attorno al 70%. Ma le previsioni demografiche, come già accennato, parlano chiaro: nei prossimi anni l'effettivo di attivi si assottiglierà sempre più a favore degli inattivi. E di questa tendenza dobbiamo essere consapevoli. Focalizzando l'attenzione sul nostro Cantone la situazione appare oltretutto diversa rispetto alla media nazionale e più vicina a quella europea. Il tasso d'attività (72,9%) supera infatti solo di poco la media UE. La differenza è da attribuire a valori superiori per gli uomini, considerato che le donne presentano tassi pressoché simili. Il divario con la realtà nazionale è invece più marcato, come dimostrano anche i recentissimi dati del 2005: il tasso d'attività maschile è superiore in Svizzera di 4,8 punti percentuali, quello femminile di ben 11,4 punti percentuali.

Questi risultati sono confermati dalle dettagliate analisi svolte nel dossier che l'Ustat presenta in questo numero della Rivista ed il cui obiettivo consiste nella valorizzazione delle ricche e varieghe informazioni che il Censimento federale della popolazione ci permette di disporre sul fenomeno "lavoro", visto in

un'ottica socioeconomica e su di un arco di tempo di lungo respiro. Non solo quindi informazioni relative alla rilevazione del 2000, ma anche presentazioni di dati risalenti al trentennio precedente nonché ai due prossimi decenni, in base ai risultati elaborati nell'ambito delle previsioni della popolazione per il comparto degli attivi.

Nelle presentazioni dei vari autori invitati a collaborare al dossier, pur se da angolature diverse, la figura femminile appare sovente in primo piano, per la sua riconosciuta bassa e discontinua partecipazione alla vita attiva, in concomitanza con il matrimonio. La donna, grazie anche ad un livello di formazione più elevato, ha però aumentato negli ultimi decenni la sua presenza sul mercato del lavoro, con conseguente riduzione delle differenze rispetto ai tassi di attività degli uomini. La modalità di lavoro a tempo parziale ha pure conosciuto un sensibile sviluppo. Un'ulteriore incentivazione di questa forma di lavoro è tuttavia auspicata da più parti, non solo quale misura di sostegno all'attivazione di manodopera femminile, bensì pure per frenare un'uscita precoce dal mercato del lavoro delle fasce più anziane di operatori. Il fenomeno, rilevato pure nell'analisi che presentiamo, può infatti causare importanti conseguenze sul delicato rapporto numerico tra attivi ed inattivi.

Il lavoro, dunque, una sfida per i prossimi decenni, pena il rischio di forti squilibri sociali ed economici. A noi tutti coglierla, anche a livello di singoli individui, responsabili di uno sviluppo durevole, equilibrato e solidale dell'intera società. ■

¹ Rapporto tra le persone attive di 15-64enni e il totale della popolazione della medesima età

² Rilevazione annuale sulla forza di lavoro, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel